

Don Luigi Bertani



Comunità Salesiana - Ferrara

Una *Lettera memoria* nella tradizione benedettina.

Risale ai tempi di San Benedetto la tradizione di annunciare con una *Lettera* la morte di un confratello. Erano tempi in cui toccava ad un giovane monaco portare, a piedi o a cavallo, la notizia che, avvolta dal linguaggio della fede, era annuncio della grande speranza: chi è morto nella fedeltà alla sua vocazione, ha il premio promesso a chi ha lasciato tutto per amore del Signore.

La morte di don Luigi è stata comunicata alla Parrocchia, che tanto lo aveva amato, attraverso il suono delle campane, mesto per la nostalgia di un Amico che se ne andava, ma non per l'amarezza di un trapasso senza alcun futuro.

In terra ferrarese non c'è usanza di veglia serale: quando muore una persona, anche la più cara della famiglia, viene immediatamente portata all'obitorio, in attesa delle Esequie. Don Luigi lo abbiamo tenuto in casa, lo abbiamo vegliato, come in casa ha vissuto gli ultimi mesi, circondato dalle cure e dall'affetto dei confratelli e dei fedeli della parrocchia.

Si è spento come si spegne una candela, dalla luce prima intensa, poi tremolante, infine per mancanza di cera, sempre più pallida, fino a morire. Un tramonto per nulla tempestoso o buio, un ritorno a casa dopo una lunga malattia, accettata come l'accetta un uomo vissuto nella fede e nell'amore, nella speranza dell'Oltre, in cieli aperti e terre nuove, gli orizzonti ampi dischiusi dal Cristo risorto.

Ed ecco la *Lettera* che non è un annuncio – oggi per gli annunci ci sono giornali, telefoni, fax, E-mail – ma la memoria di un prete, che non ha voluto conservare alcun scritto: nessun testamento spirituale, nessuna lettera, nessun diario o quaderno che parlasse di sé.

L'abbiamo ricostruita sulle memorie delle persone che l'hanno conosciuto e sui dati essenziali delle segreterie delle

Ispettorie Salesiane dove ha vissuto.

Povert  negli scritti, ma anche povert  nella sua camera di missionario salesiano.

Se la prima   legata al pudore dei suoi sentimenti, all'umilt  della sua persona, la povert  della camera era una scelta di chi non si   mai lasciato affascinare dalle cose, dal mondo del consumismo, avendo conosciuto la povert  delle Ande e della gente della nostra Regione, dove lui ha vissuto il suo ministero pastorale; una povert  non della persona meschina e avara, ma di chi ha scelto la beatitudine del Monte, che ha vissuto insieme alle altre beatitudini della misericordia e della giustizia, che hanno fatto di lui un uomo retto, giusto e misericordioso.

Erano le nove del mattino...

Un'ora insolita, non *classica*, in un giorno per nulla significativo, un qualsiasi giorno feriale, se non fosse per una cartolina giunta alcuni giorni dopo la sua morte, scritta da due parrocchiane in pellegrinaggio al santuario di Lourdes. Era datata 9 giugno e in quel giorno rivolgevano un caro pensiero a don Luigi, che alle nove del mattino, silenziosamente si era addormentato nel Signore.

Aveva accanto il direttore don Pietro, la fedele Lucia, che lo aveva seguito e curato per tutto il tempo della malattia, e poi il giovane salesiano Stefano appena giunto da Nave per l'esperienza estiva all'oratorio, Suor Vincenzina e Cristiana, e infine don Vittorio, che gli era stato vicino per un'amicizia nata sulla comune esperienza reggiana.

L'amico e confidente spirituale don Gianalfredo De Ponti invece stava iniziando la celebrazione della Messa in San Benedetto. Gli aveva impartito il giorno prima l'assoluzione *in articulo mortis*. Non poteva mancare don Marco, che ogni sera tardi, dopo aver chiuso l'oratorio, entrava nella sua camera per un pensiero di buona notte.

Il Rosario   stata la *musica* che si   innalzata subito nell'attesa

del medico, che doveva certificare la sua morte: il Rosario era la sua preghiera prediletta e quella corona era stata consumata nei lunghi mesi della malattia!

Si avvisa subito in Ispettorìa a Milano, si detta il testo ai giornali locali e all' *Avvenire*: "Uomo retto e nobile di cuore, nel ministero della Riconciliazione e della Eucaristia, nell'annuncio della Parola ha reso credibile l'amore di Dio per l'umanità". Una frase de *L'annuncio a Maria* di Paul Claudel lo introduceva: "Benedetta sia la morte nella quale tutte le domande del *Pater* si compiono".

L'obbedienza per il salesiano è il primo dei voti religiosi, quello che lo assimila sempre più a Cristo *vir oboediens*.

"Il Salesiano è chiamato ad obbedire con spirito libero e responsabile, - così recita l'art. 67 delle Costituzioni - impegnando le sue forze di intelligenza e di volontà, i doni di natura e di grazia. Obbedisce con fede e riconosce nel superiore un aiuto e un segno che Dio gli offre per manifestare la sua volontà".

Don Bosco diceva: "Invece di fare opere di penitenza, fate quelle dell'obbedienza".

Don Luigi ha obbedito con spirito libero, ma dove ha dato la misura della sua santità religiosa, quella del quotidiano, è stata l'obbedienza alla malattia. Lui, povero, che ha sempre dedicato il suo tempo e le sue forze alla comunità, alla Chiesa, al ministero pastorale, ha provato l'inutilità della malattia, della clausura in camera. Non si è lamentato ad alta voce: i confratelli l'hanno letto nel suo sguardo e gli hanno ripetuto più volte per incoraggiarlo: è nell'Orto degli Ulivi che Dio ha redento il mondo. Anche per don Luigi è stata un'obbedienza dal sapore e dall'odore del sangue del Getsemani, che tuttavia non lo ha mai portato alla ribellione, a lamentazioni.

Lo avesse fatto, tutti potevano comprendere e scusare. Nelle sue carni, infatti, ferite da precedenti interventi al cuore, si annidavano il tumore alla prostata e quello, ancor più doloroso

so, alle ossa, sopraggiunto come conseguenza.

Non voleva disturbare ed era sincero il suo grazie per i piccoli gesti di fraternità: portare l'Eucaristia in camera quando non poteva celebrare la santa messa, una medicazione delicata o una pronta risposta, quando raramente nella notte chiamava l'amico don Gianalfredo o il Direttore, o se qualcuno dei confratelli lo portava in macchina ad una visita medica: *un galateo da signori?* Non si dimentichi mai che la buona educazione fa parte del codice del cristiano che vive la carità.

La veglia di preghiera

Una morte serena, avvolta dalla tenerezza del Padre, che gli ha risparmiato un'agonia dolorosa, che trasforma il volto in una maschera sofferta. Dopo la morte, lo abbiamo rivisto disteso e sereno, ricomposto nella sua dignità di uomo e sacerdote del Signore.

Nella preghiera della sera, *Rosario per un prete*, abbiamo recitato i Misteri della Gloria. Il pensiero della Risurrezione ha sorretto don Luigi nel suo guado verso il Paradiso, vissuto all'ombra degli Ulivi del Getsemani, dove tutti i Buoni passano per redimere con il Signore i mali del mondo. Abbiamo invitato i fedeli a pregare prendendo spunto dalle parole di don Primo Mazzolari, che ci sono servite per fare una prima memoria di don Luigi prete.

Primo mistero: La Risurrezione.

Si cerca per la Chiesa un prete senza paura del domani, senza paura dell'oggi, senza paura del passato: un prete che annunci la Speranza del Risorto. In te, don Luigi, lo abbiamo trovato: aiutaci a credere nella Risurrezione, nella tua e nella nostra. E' la grande Speranza che invociamo da Maria.

Secondo mistero: L'Ascensione.

Si cerca per la Chiesa un uomo che sappia usare le mani per bene-

dire e indicare la strada da seguire, un uomo capace di annunciare il Vangelo di Dio, radicato sulla Terra ma con lo sguardo rivolto al Cielo. Non avvertene a male, don Luigi, se ti diciamo che in te abbiamo trovato questo uomo nobile nel tratto e nel cuore, che sempre ci ha richiamato al Cielo, dove Gesù è asceso, dove noi pure ascenderemo.

Terzo mistero: La discesa dello Spirito Santo.

Si cerca per la Chiesa un uomo che sappia portare la pace nei cuori, che dona la gioia del perdono e della riconciliazione, che non abbia paura a sedere con i peccatori. In te don Luigi abbiamo trovato l'uomo del confessionale, sempre pronto all'ascolto, a benedire, un rifugio per noi peccatori, una porta spalancata sul volto del Dio della misericordia.

Quarto mistero: L'Assunzione al Cielo di Maria Santissima.

Si cerca per la Chiesa un prete che viva il Dolore nella sua vita, come l'ha vissuto il Cristo Gesù, che sappia portare la Croce nella sua vita come prova d'amore, dando senso anche alle lacrime e alla malattia. Nel tuo silenzio, nella tua accoglienza della Prova, don Luigi sei stato per noi testimone credibile di come amare la vita nella gioia e nel dolore. Dal cielo benedici anche il nostro cammino, a volte arduo, difficile per la nostra povera fede.

Quinto mistero: Il Paradiso.

Si cerca per la Chiesa un uomo capace di vivere e di morire per l'umanità, che ci incoraggi ad accettare la morte alla luce della Fede, luce soave che dissipa le tenebre e ci illumina il cammino. Nella tua morte, don Luigi, troviamo un raggio di questa luce. Diciamo grazie al Signore che ti ha donato alla nostra Comunità, grazie al santo dei giovani, don Bosco, che ti ha chiamato a far parte della sua Famiglia, dove la ricompensa migliore è un pezzo di Paradiso, che aggiusta tutto. Che la stessa tua Fede sia in noi. Alla conclusione la Benedizione del Direttore suggellava una preghiera che aveva il sapore dell'Eterno, come lo è quando si prega attorno alla salma di colui che ha già incontrato il Signore.

Si era commosso don Luigi quando un confratello gli aveva raccontato una visita fatta alla casa di un minatore, morto giovane per silicosi. In questo paesino di montagna il lutto era stato sentito di tutti, perché il papà, dopo la morte della moglie, lasciava soli cinque figli. Entrando in casa il prete li ha visti attorno alla salma del papà: “Guarda, don, il papà sorride: si vede che ha già incontrato la mamma in Paradiso”.

Il sorriso di don Luigi era proprio il sorriso di chi aveva già incontrato il Padre e quanti lo hanno preceduto nel Regno dei cieli.

La statura spirituale di don Luigi nella testimonianza della Comunità...

I confratelli avevano intanto raccolto alcune note su don Luigi, che il Direttore ha inviato al signor Ispettore, don Eugenio Riva, che aveva visitato da poco tempo don Luigi ed aveva subito telefonato per dire la sua partecipazione al lutto della grande Famiglia di San Benedetto. Si sa, le prime impressioni sono le più immediate, le più vere, nascono dal cuore: il signor Ispettore le ha fatte sue nell'omelia delle Esequie.

“Ci sono due riferimenti nella Parola del Signore che possono caratterizzare la statura spirituale e sacerdotale di don Luigi: uno al Salmo 1 ripreso poi da Geremia (17,9) e da Ezechiele (47,12): l'uomo che si compiace della Legge del Signore è come un albero piantato lungo i corsi d'acqua, che tende le radici verso l'acqua, che non teme il caldo e non intristisce nel tempo della siccità e non smette di produrre frutti.

I corsi d'acqua che hanno rinfrescato il suo vivere, anche durante la malattia, sgorgavano dal cuore di quel Dio, Gesù Cristo, che ha amato d'un amore sincero, sobrio, essenziale, che ha annunciato più con la sua vita, che dal pulpito di una Chiesa, in terra di missione, o in terre spesso aride e sassose, come ha trovato nel suo ritorno in Italia. Non era triste il suo testi-

moniare il Vangelo, perché le radici salesiane, la sua spiritualità erano quelle della speranza in Chi non delude e dà frutto, anche quando la siccità sembra vietare ogni raccolto. A lui, al suo confessionale, la gente accorreva volentieri; sapendo di incontrare la misericordia di Dio, che sempre accoglie, non emargina, non condanna, ma perdona a cuore e braccia aperte; in quel momento era il *Padre* e a San Benedetto lo sapevano bene quelli che avevano bisogno del perdono di Dio, della consolazione e del conforto, che il sacerdote può dare a nome suo.

Come albero anche nel portamento, che rivelava la nobiltà del tratto ma anche quella del suo cuore. Era ordinato, pulito, attento al suo presentarsi come prete, come lo era nel trattare le *cose* della Chiesa, i fiori dell'altare, le vesti della Liturgia.

L'altra immagine si richiama a Giuseppe, il giusto: Giuseppe, l'ombra del Padre, l'uomo del silenzio, - nel Vangelo non conosciamo le sue parole - della presenza fedele al momento opportuno, nel quale doveva essere lo sposo di Maria, *il padre di famiglia*.

Don Luigi era parco di parole: uomo di cultura, leggeva molto e sapeva scegliere le sue letture. Nella malattia il libro è stata la sua compagnia. Come era sobrio nel parlare, altrettanto aveva la dote del *giusto di Dio*: il consiglio, il giudizio equilibrato, il coraggio delle sue posizioni, che a volte gli ha creato qualche difficoltà nel rapporto con i Superiori, che talvolta in terra di missione non avevano quell'apertura d'animo, che l'uomo colto e l'uomo della preghiera assidua acquista nel tempo.

Attenuava il suo rigore con quel pizzico di umorismo, che è proprio dell'anima reggiana, di cui viveva le caratteristiche più belle: la tenacia del lavoro, la fedeltà agli impegni, la disponibilità all'obbedienza, quando era la voce di Dio per lui.

Non perdeva tempo, sapendo che il suo era tempo consacrato ai giovani, alla Chiesa e negli anni della maturità e della sag-

gezza, all'ascolto e al perdono, alla riconciliazione.

A San Benedetto era diventato un punto di riferimento, stimato e amato.

Da *giusto* ha vissuto la sua malattia senza un lamento. "E' duro stare in Croce!" - a volte sussurrava sottovoce - senza rifiutare il *dopo Cena* dell'Orto degli Ulivi.

Come l'apostolo Paolo non ha rifiutato il dolore, sapendolo misura del suo amore e della sua fede in Cristo. Nella sua camera, povera ma non misera, c'è sempre stato qualcuno ad aiutarlo: non erano i discepoli addormentati mentre Gesù sudava sangue, ma persone della Comunità di San Benedetto, confratelli e laici, che non lo hanno mai lasciato solo.

C'era anche un Crocefisso, dono delle suore di clausura: era il suo Cristo, per il quale ha donato la vita. Sul comodino la Corona del Rosario, fedele compagna del suo soffrire silenzioso, sul tavolo il calice e la patena, l'Eucaristia familiare che ha celebrato fino a che ho potuto.

C'era anche il ritratto della mamma Maria, icona degli affetti familiari, che ha sempre nutrito per i suoi cari, per i nipoti, ai quali aveva lasciato in eredità la piccola stola della sua Prima Messa, quella che serviva per legare le mani del consacrato, appena unte dal sacro Crisma.

Per la verità è stata donata loro dal Direttore, essendo l'unico *tesoro prezioso* ritrovato per i parenti.

Da una parte c'era scritto in latino il suo motto sacerdotale, una frase di Paolo: "*Ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem*". Dall'altra c'era la data dell'ordinazione: Santiago, 27 novembre 1949 con il monogramma di Maria Santissima. Sull'immaginetta ricordo della Prima Messa c'era la scritta semplice: "Nel suo primo sacrificio invoca ogni celeste favore sulle persone care vicine e lontane, alla mamma diletta implora la pace dei giusti".

Un cuore aperto, braccia aperte, uomo giusto, albero delle profonde radici, il Padre lo ha chiamato a sé dopo una lunga ma-

lattia: “Il Signore mi sta preparando”.

“Luigi hai combattuto la buona battaglia, in Paradiso ti attende tua mamma Maria, tuo papà”, sono le ultime parole che un confratello gli ha suggerito su questa terra. Nell’Oltre saranno quelle del suo Signore, che gli dirà: “Entra, servo buono e fedele, entra nel gaudio del Paradiso, nel quale hai sempre sperato”.

...e nella testimonianza dei suoi fedeli

Una lettera tra le tante: “In questi ultimi mesi, non potrò dimenticare la pazienza rassegnata e lucida con la quale don Luigi ha accettato (non subito) le sofferenze legate alla sua malattia. Durante la Settimana Santa mi sono sentita commossa testimone di una autentica *Passione* vissuta e trasformata in offerta di amore al Padre”.

“E’ morto il mio confessore. Andavo da lui ogni quindici giorni con i miei problemi di famiglia... Mi ha sempre accolto con un sorriso e sdrammatizzava tutto, le tensioni si allentavano... Mi allontanavo dal suo confessionale con il cuore più leggero”.

“Don Luigi non mi ha negato l’assoluzione, ha capito il mio dolore, la triste situazione nella quale vivevo... Mi ha indicato la via per uscire dalla depressione nella quale ero caduta”.

“Dopo la morte dei miei cari non volevo più né leggere né cantare in chiesa. Don Luigi mi ha invitato a non perdere la speranza: continui a cantare e a leggere...”.

“E’ morto un Santo, i santi sono così come don Luigi...”.

“Nella malattia ha mantenuto lo stesso stile di vita: delicato, amava essere pulito, ordinato, mai trasandato. Era grato a chi lo curava, a suor Vincenzina, all’infermiere Luigi, alla Lucia, a Silvano i fedelissimi samaritani degli ultimi mesi, alla Cristiana e alla Saide che non lasciavano mai mancare una nota di gentilezza nella sua camera: i fiori che ponevano sotto il Cro-

cefisso da lui contemplato con tanto amore. Se doveva essere alzato, chiamava il buon “Ciccio”, esperto infermiere e un personaggio molto conosciuto nel nostro oratorio. Lui però lo chiamava col suo nome, Luca e si sentiva al sicuro sostenuto da lui, anche negli ultimi tentativi di riprendere a camminare”.

“Una volta mi ha confidato che era riconoscente al Signore, che gli aveva mandato la malattia come preparazione alla morte. Era un bravo allievo alla scuola della Croce”.

“No, la musica no, mi distrae, anche la radio. . . . Portatemi dei libri, leggo volentieri. L’ultimo era un volume delle *Memorie Biografiche* di don Bosco. Lo leggeva con gioia e sorridendo mi raccontava quello che faceva e diceva per i suoi ragazzi”.

“Entrando in camera vedevo che soffriva, ma mai che dicesse una parola di lamento, di ribellione. Sapeva per chi offrire la sua sofferenza!”.

“Rosario, Breviario, Messa, così pregava fino a che la malattia non lo ha stremato per cui non gli riusciva di dire la Messa, faceva la Comunione come fosse la Prima e l’Ultima, si segnava religiosamente, non un segno di croce affrettato, ma come il suo sì alla malattia, al dolore”.

“Era uomo libero, sincero, se aveva da dire qualcosa, lo diceva, senza offendere!”.

“Sapeva stare con la gente”.

“In chiesa era esigente con noi sue collaboratrici, perché voleva tutto in ordine, a posto: il Signore va servito bene. Non voleva nessun segno di trascuratezza nelle vesti, nelle tovaglie, nei paramenti. Interveniva con poche parole. Bastava uno sguardo e noi comprendevamo quello che voleva dirci”.

“Ci raccontava che una volta l’avevano chiamato *fiammifero*. Si accendeva di fronte all’ipocrisia, alle chiacchiere inutili, alle beghe da donne. . . . Era un attimo e poi riprendeva il suo modo di fare educato, direi elegante”.

“L’ho avuto insegnante di matematica. Non alzava mai la voce





PEP

DON LUIGI
TI VOGIO
TANTISSIMO
BEVE.

DALLA MACCARRA S.p.A.

Severino 18 aprile 2004

Tanti auguri ti voglio
tantissimo bene Don Luigi.
Però promettimi di star bene.



PER
DON
LUIGI!!!



Care Don Luigi, forse tu non ti ricordi di
me, io sono una bambina che tu hai battezzato
11 anni fa. Anche se tu ne andrai ci darai
sempre nel mio cuore, spero che tu guarisca!!!

TI VORAO SEMPRE TANTO BENS!
ANCHE SE NON TI HO CONOSCIUTO
MOLTO BENS!!!!

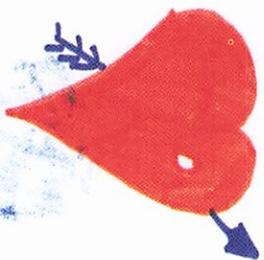


David

~~c/r~~
~~r/c~~

Don Luigi

DA MARIA



05 Aprile 2004

Caro don Luigi, ieri durante la messa ho appreso del tuo ricovero ospedaliero e che non stia tanto bene; è stato come ricevere un grosso pugno nello stomaco... dal volto della mia ragazza è scesa una lacrima di tristezza -

Sai l'avevo portata con me per Portofino finalmente conoscere, dopo averte parlato tanto -

Ci dispiace tanto che tu non stia bene e ci rattrista non poterti venire a trovare in ospedale -

Il parroco ha detto che l'unica cosa che tu hai chiesto è di pregare per te - Scusami ma ieri non ci sono riuscito, se non alla sera tardi, mi sentivo vuoto -

Pregherò per te ogni giorno, come ho sempre fatto nelle mie preghiere da quando ti ho conosciuto, pregherò per quel parroco che mi ha sempre accolto a braccia aperte, che mi ha ascoltato e mi ha fatto crescere, che ha asciugato le mie lacrime ma mi ha anche fatto ridere, che mi ha donato la serenità, che mi ha voluto bene - Mi hai

sempre detto "non ringraziate me, ringraziate
il Signore", ed io Gesù lo ringrazio per
avermi fatto conoscere una persona buona come
te, speciale come te.

Scusa la mia lettera forse è troppo triste, non
volevo; sorridi invece perché tanta gente ti vuole
bene e ti aspetta.

Guovisci presto e ti auguro di tornare presto in
pennacchia così che tutti possiamo dimostrarvi
il nostro amore.

P.S. e poi cosa ti presento

la mia fidata

zeta - ti abbraccio,

e otteneva la disciplina con un solo cenno della mano. Era esigente ma anche competente”.

“Aveva un rispetto grande per le persone: sapeva incoraggiare, consolare... Al suo confessionale si affollava una clientela strana”.

“Nella malattia pregavo il Breviario con lui, mi dava del testone quando sbagliavo e allora sono andato a ripetizione!”.

“Grazie, don Luigi, per le parole di speranza e di verità, che mi hai sempre donato”.

“Nel confessionale aveva un’espressione angelica e ci sorrideva nell’assolvere e nel benedire”.

Alcune delle testimonianze di gente semplice ma anche di cultura.

Ci piace concludere con la lettera di un suo giovane penitente, datata 5 aprile 2004, e di una ragazzina di 11 anni, mentre don Luigi era in ospedale. Gliele abbiamo conservate noi.

“Caro don Lui, ieri durante la Messa ho appreso del tuo ricovero ospedaliero e che non stai tanto bene, è stato come ricevere un grosso pugno nello stomaco... dal volto della mia ragazza è scesa una lacrima di tristezza. L’avevo portata con me per fartela finalmente conoscere dopo avertene parlato tanto.

Ci dispiace tanto che tu non stai bene e ci rattrista non poter ti venir a trovare in ospedale. Il parroco ha detto che l’unica cosa che tu hai chiesto è di pregare per te. Scusami ma ieri non ci sono riuscito, se non alla sera tardi, mi sentivo vuoto. Pregherò per te ogni giorno, come ho sempre fatto nelle mie preghiere da quando ti ho conosciuto, pregherò per quel sacerdote che mi ha sempre accolto a braccia aperte, che mi ha ascoltato e mi ha fatto crescere, che ha asciugato le mie lacrime, che mi ha fatto sorridere, che mi ha donato la serenità, che mi ha voluto bene. Mi hai sempre detto: “non ringraziare me, ringrazia il Signore” ed io Gesù lo ringrazio per avermi fatto conoscere una persona buona come te, speciale come te.

Scusa la mia lettera, forse è troppo triste, non volevo; sorridi invece perché tanta gente ti vuole bene e ti aspetta. Guarisci presto e ti auguro di tornare presto in parrocchia così che tutti possiamo dimostrarti il nostro amore.

PS. E poi così ti presento la mia fidanzata... Ti abbraccio”.

“Caro don Luigi, forse tu non ti ricordi di me, io sono una bambina che tu hai battezzato 11 anni fa. Anche se te ne andrai, ci sarai sempre nel mio cuore, spero che tu guarisca!!! Ti vorrò sempre tanto bene anche se non ti ho conosciuto molto bene!!!”.

... e dal Perù

Don Eugenio Pennati ha raccolto per i confratelli del Perù una memoria.

“Per vari anni ho condiviso con lui la responsabilità della missione salesiana nel collegio di Piura (Perù): io come direttore e lui come incaricato degli studi, della disciplina e collaboratore generoso con il responsabile della pastorale giovanile. Lo ricordo con affetto come: salesiano-sacerdote-maestro.

SALESIANO: innamorato di Don Bosco e della missione salesiana. Ebbe il dono della “predilezione per i Giovani”, che amó, con “cuore oratoriano”. Cercò in tutto e sempre il vero bene dei ragazzi a lui affidati. Nelle ricreazioni e nei pochi momenti liberi, godeva intrattenersi con loro e sintonizzava facilmente, perché di facile parola, ameno nella conversazione, anche se molto esigente nella disciplina. Gli ex-allievi lo ricordano sempre con affetto riconoscente.

SACERDOTE: convinto e coerente; fedele alla vita di comunità; esatto nelle pratiche di pietà; buon ministro della Parola; preparava bene le omelie; fedele alla recita del rosario e della liturgia delle ore. Si preoccupava della formazione spirituale dei ragazzi, esterni e specialmente degli interni, collaborando generosamente con l’incaricato della pastorale giovanile.

Sempre pronto a dare una mano nel sacro ministero delle confessioni, nella chiesa annessa e nell'oratorio di Bosconia, una delle zone più popolari di Piura.

MAESTRO: Intelligente, amava la lettura. Incaricato degli studi e della disciplina, non ebbe mai meno di 20 ore di scuola alla settimana. Ed i suoi allievi lo stimavano molto per le sue lezioni di religione, matematica, psicologia, inglese.

Il sacrificio più grande fu assumere, per anni la responsabilità della disciplina.. E questo incarico ebbe risonanza nella sua salute fisica. Ammalatosi, i parenti chiesero insistentemente che ritornasse in Italia.

Quando nel 1986 la sorella compiva gli 80 anni, esprese il desiderio di visitare il Perú, del quale tanto le parlava don Luigi. E l'ispettore gli concesse 15 giorni di riposo per accompagnare la sorella. Fu accolto dai confratelli e dagli Ex-allievi con manifestazioni di tanto affetto, che la sorella ne rimase profondamente impressionata e commossa.

La parola dell'Ispettore dei Salesiani

Lo hanno portato a spalle i suoi amici di San Benedetto, accolto in chiesa da una folla riconoscente. Non mancavano i preti della Diocesi, rappresentati dal Vicario Generale don Antonio Grandini. Nella malattia Don Luigi era stato presente alla cena che la Comunità aveva offerto all'Arcivescovo Carlo Caffarra, nominato alla storica sede di Bologna: non aveva voluto rimanere in camera, tanto era forte il suo legame con la Chiesa locale, nella quale si sentiva presenza attiva nel suo ministero pastorale. Tra le religiose presenti le suore della Carità di S. Antida Thouret, Piccole Suore degli Anziani abbandonati di Ferrara e di Gavello, le Suore di clausura di S. Agostino; le monache benedettine di Sant'Antonio in Polesine ci hanno scritto in un loro biglietto la loro "gratitudine per il

bene ricevuto dal Padre Luigi”, come loro confessore straordinario.

Presiedeva la solenne Concelebrazione, don Eugenio Riva, Ispettore dei Salesiani della Lombardia, Emilia, Svizzera e San Marino. Salesiani erano giunti da diverse case dell’Ispettorato, i più vicini al cuore di don Luigi, avendo lavorato con lui: da alcuni confratelli di Bologna, Castel De’Britti, Codigoro, Treviglio, Sesto San Giovanni, Milano.

L’Ispettore ha saputo cogliere i tratti essenziali di don Luigi: non era l’uomo delle storielle missionarie o degli aneddoti. Troppo riservato per aprire il suo animo alle persone che lo avvicinavano. Dovevi strappargli qualche brandello della sua storia appassionata di missionario, ricordato a Piura nel Perù a distanza di oltre trent’anni. I poveri non dimenticano mai il *padre*, che ha vissuto con loro, senza tenersi niente per sé.

Un’omelia familiare e allo stesso tempo densa di richiami alla Parola di Dio e ai Padri della Chiesa, come sarebbe piaciuta a don Luigi. La prima immagine è quella del *banchetto*, di cui parla Isaia. Si faceva sempre serio don Luigi quando si accennava al fatto che oggi nelle famiglie si sta poco a tavola insieme, quando non viene celebrata l’Eucaristia familiare a tavola. Soffriva se qualche confratello mancava a tavola, o come quando la malattia gli ha impedito di partecipare alla mensa della Comunità. “L’immagine del banchetto usata da Isaia – ha detto l’Ispettore – esprime la comunione, il dialogo, la festa, la vittoria. In un banchetto non si condividono solo cibi e bevande, sentimenti e gioie, desideri e speranze, ma ancor più la consapevolezza di offrire e di accogliere vicendevolmente la propria avventura di vita”.

Una famiglia dove non ci riunisce mai a mensa o sola raramente perde uno dei luoghi più efficaci per comunicare, per vivere la fraternità. Lo stesso vale per una comunità religiosa: don Luigi, ai primi cenni di miglioramento, sedeva a tavola con la sua comunità, partecipava alla conversazione, quando

non condivideva, taceva, senza alzare la voce o criticare pubblicamente.

“Il banchetto – continuava l’Ispettore – è il segno dell’Alleanza con Dio, ed è Dio stesso che lo prepara: “Il Signore degli eserciti preparerà su questi monte un banchetto per tutti i popoli. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre” (Is. 25,6-8).

Nell’omelia sottolineava “l’aspetto che più incide nella sofferenza e nella morte: il buio della solitudine in cui la sofferenza e la morte sembrano costringere la persona. L’impressione più forte è quella di essere soli di fronte alla morte”.

Don Luigi era consapevole di dovere affrontare da solo il dramma della morte!

Abbiamo colto questo aspetto della sua persona quando negli ultimi giorni era diventato più silenzioso, sentiva il bisogno di rimanere da solo per prepararsi all’incontro con il suo Dio. Sembrava quasi assente quando dicevi qualche battuta di incoraggiamento: la sentiva inutile, ormai voleva essere solo nell’attesa dello Sposo, che ormai era prossimo a venire. La sua era la serenità del servo che il padrone al suo ritorno troverà ancora sveglio: “In verità, vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli” (Luca 12,37).

Dopo aver ripreso gli appunti su don Luigi da parte della Comunità, l’Ispettore ha concluso la prima parte della sua omelia, dicendo: “Don Luigi è stato un uomo buono, a lui si potrebbe attribuire le espressioni di Sant’Agostino: “Ama e fa’ ciò che vuoi. Se stai in silenzio, fallo con amore. Se piangi, fallo con amore... Fa’ che la radice dell’amore sia con te. Da una tale radice può venire solo bontà” (*Omelia sulla Lettera di San Giovanni 7,8*).

**Non ha lasciato tracce scritte,
solo alcune sottolineature.**

Mentre stavamo chiudendo la *Lettera*, abbiamo scoperto un libro, che raccoglie le omelie e i discorsi del Cardinal Martini, *Nel sabato del tempo*.

All'assoluta mancanza di note e scritti di don Luigi, di fotografie (ne abbiamo trovato solo quella che ricorda la sua classe di quinta elementare, dove non segna il suo volto ma quello di compagni di scuola), una sorpresa: il libro è sottolineato da don Luigi in pagine significative, che segnano il suo cammino liturgico negli anni della sofferenza. Da lì possiamo delineare le meditazioni che hanno riempito il suo cuore nell'attesa del Sabato della Risurrezione.

Una cartella segnala alcuni suggerimenti del Cardinal Martini nel giorno della Trasfigurazione di Gesù, che noi abbiamo visto tradotti in concreto nella vita del religioso don Luigi: "Cercate sempre l'armonia che viene dalla lettura del Vangelo, non lasciate che si chiuda la vostra giornata senza una preghiera rivolta al Padre che è nei cieli; guardatevi attorno per vedere chi presso di voi ha bisogno di aiuto e date una mano volentieri."

Erano suggerimenti dati ai cresimandi allo Stadio di San Siro, ma don Luigi, *cuore di bimbo* secondo il Vangelo, li ha fatti suoi nella lunga stagione della malattia, apparendo a tutti come tutti come l'uomo del Consiglio, perché uomo di preghiera e uomo della Parola di Dio.

Abbiamo trovato anche qualche pieghetta nel libro. Da lui così rispettoso e ordinato non te la saresti aspettata! Segnava il Triduo Pasquale: le omelie del Giovedì, del Venerdì Santo e nella Veglia di risurrezione e nel giorno di Pasqua. In esse c'è l'eco delle parole di Papa Giovanni XXIII: "Con la morte incomincia una nuova vita" e quelle del Servo di Dio don Giuseppe Quadrio: "La morte è un ritornare a casa", che richia-

mano quelle del Salmista: “Mi rallegro perché mi è stato detto andremo alla casa del Signore”.

Uno degli ultimi libri letti durante la malattia è stato *Bernadette* di Franz Werfel. Era commosso alla lettura di quelle pagine poetiche dove si parla di una ragazzina povera, che viveva nell'ex-carcere della cittadina francese, abbandonato perché troppo umido e che ha avuto il privilegio di essere visita dalla Vergine Immacolata: “Ha scelto una povera come aveva scelto un povero per fondare la Famiglia Salesiana!”. Le pagine consolanti di Werfel insieme a quelle delle *Memorie Biografiche* di don Bosco, lo hanno aiutato a non smarrirsi nella fede, a non distrarsi dal *traguardo*, il Paradiso, nel quale in tanti abbiamo pregato perché potesse raggiungerlo come premio della sua vita operosa.

Più volte abbiamo chiesto al Signore *uno sconto* al suo soffrire! Forse non gli è stato concesso, ma il suo dolore non è stato inutile, lo abbiamo sentito come benedizione per la nostra Casa, per la parrocchia di San Benedetto e per la Chiesa tutta.

Perché la sua memoria continuasse nella vita della Congregazione, nel giorno stesso delle Esequie è stata lanciata la proposta di una *Borsa di Studio* per un giovane salesiano di un paese di missione: nel trigesimo della morte abbiamo già raccolto la somma necessaria per un anno di studio di teologia presso la nuova sede dello Studentato dei Salesiani, trasferitosi da pochi mesi da Cremisan a Gerusalemme.

In una Lettera ad un fedele della Parrocchia, scritta dalla Segreteria di Stato, ci è stato assicurato “un particolare ricordo di suffragio per il compianto don Luigi” da parte del Sommo Pontefice.

*Don Pietro Frigerio
e la Comunità Salesiana di Ferrara*

NOTE BIOGRAFICHE

Sono quelle raccolte dall'omelia dell'Ispettore don Eugenio Riva. Sono essenziali e ciò fa piacere a don Luigi, che ricordava tuttavia con gioia la sua prima conoscenza dei Salesiani di Montechiarugolo, la casa di don Lazzero, di don Invernizzi, di don Zagnoli, dei coadiutori Zancaranaro, Filipponi, Robustelli, Feletti, una vera comunità salesiana che è stata per le parrocchie delle Diocesi di Parma e di Reggio Emilia, un significativo punto di riferimento spirituale e vocazionale.

Luigi Bertani nasce a Montecchio Emilia (RE) il 9 marzo 1920 da Alfredo e da Davoli Maria.

Inizia la sua formazione salesiana a Penango Monferrato nel 1933. Nel 1938 chiede di partire per le missioni. Luigi ha 18 anni, e porta in cuore una grande carica di sentimenti e un forte entusiasmo per le missioni. Compie il Noviziato a Magdalena del Mar (Perù) nel 1938 ed emette la sua prima professione il 31 gennaio 1939. Frequenta il Postnoviziato sempre a Magdalena del Mar e il tirocinio in Bolivia (essendo allora una unica Ispettorìa).

Perfeziona gli studi di Teologia a Santiago del Cile dal 1946 al 1949 ed è ordinato sacerdote il 27 novembre 1949 a Santiago del Cile.

Consegue a Lima l'abilitazione per l'insegnamento della matematica ed è inviato dall'Ispettore nella comunità del Cuzco nel 1950. Successivamente sarà insegnante e incaricato degli studi al Callao e a Huancayo e a Piura. Nel 1969 per motivi di salute don Luigi deve lasciare molto a malincuore la sua amata terra peruviana. Il distacco è doloroso, l'offerta è grande; don Luigi porterà sempre nel cuore la nostalgia di una terra alla quale ha profuso il meglio della sua mente e del suo cuore. Nel 1969 l'obbedienza lo invia alla casa di Chiari san Bernardino e successivamente a Bologna Beata Vergine di san Luca.. Dal 1977 al 1995 è vice Parroco nella comunità di Codigoro. Assume anche per un certo periodo l'impegni di parroco a Torbiera e Caprile. Dal 1993 è nella comunità di san Benedetto di Ferrara, come viceparroco e confessore, fino al giorno della sua morte, avvenuta il 9 giugno 2004.

